

Francesco Bruni, Sabrina Caruso, Sabrina Caspani,
Angelo Polimeno, Stefano Ramella Benna

I DESTINI INCROCIATI E LA PSICOTERAPIA: UNA SUGGERZIONE ANALOGICA

INTRODUZIONE

L'incontro fra storie è un tema che ricorre non solo in letteratura e nell'ambito dell'attività narrativa ma caratterizza anche la prassi psicoterapeutica con contaminazioni reciproche. Se pensiamo al disagio psichico le storie che si incrociano, nel contesto proprio del colloquio clinico, sono generalmente destinate a produrre cambiamenti nelle condizioni di vita degli individui e a favorire, almeno secondo l'intenzione dei terapeuti, l'attivazione dei processi evolutivi. Qui entrano in gioco diversi elementi della complessità psicoterapeutica inerenti l'incontro fra terapeuta e individuo/famiglia che chiede aiuto mediato da oggetti transizionali, o per meglio dire "fluttuanti" (Caillé, Rey, 2004).

La ricerca sugli aspetti comuni che si ritrovano nei diversi approcci che fanno riferimento al paradigma sistemico-relazionale ci porta a considerare le peculiarità della persona del terapeuta, i modelli di lettura dei sistemi relazionali e delle relative problematiche e i diversi oggetti utilizzati, come apparati che corredano il colloquio in psicoterapia (Bruni, 2004; Bruni e Defilippi, 2006, 2007). Questi fattori contribuiscono a determinare l'assetto dell'attività psicoterapeutica e indirizzano la ricerca verso la scoperta di nuovi strumenti e procedure che tengano conto dei continui intrecci emotivi e cognitivi, dei complessi processi di decostruzione e ricostruzione di senso che l'esperienza clinica comporta, sia per chi chiede aiuto, sia per chi lo offre. Su tali presupposti poggia il "gioco dei destini incrociati", oggetto fluttuante ideato da Francesco Bruni ed elaborato presso l'Istituto Emmeci di Torino¹. Di seguito ne vengono illustrate le caratteristiche principali e, in particolare, l'applicazione clinica.

¹ L'elaborazione è avvenuta nell'ambito dell'attività clinica e didattica della sede di Torino del Centro Studi di Terapia Familiare e Relazionale. Insieme agli autori del presente contributo, hanno partecipato al gruppo di lavoro: Barbara Bianco, Serena Bono, Fiorentini Manuela, Alessandra Pavia, Sonia Piana, Roberta Richetto e Stefania Tedesco.

L'IDEA DEL "GIOCO DEI DESTINI INCROCIATI"

Nel cercare un escamotage che tenga conto dei complessi intrecci emotivi e cognitivi, per uscire dall'impasse di alcune fasi del colloquio clinico, ci siamo imbattuti nel libro di Italo Calvino *Il castello dei destini incrociati* (1973a). Calvino scrive diverse storie adoperando le carte dei tarocchi² e disponendole a rappresentare le scene che si succedono in ogni racconto. Il primo testo, *Il castello dei destini incrociati*, utilizza le miniature dei tarocchi viscontei della seconda metà del XV secolo, il secondo, *La taverna dei destini incrociati*, fa riferimento ai tarocchi di Marsiglia del 1761, ad oggi i più diffusi, non molto diversi dai tarocchi utilizzati in gran parte d'Italia come carte da gioco. Calvino avrebbe voluto aggiungervi un terzo testo, *Il motel dei destini incrociati*, ricorrendo alle immagini dei fumetti come equivalente contemporaneo dei tarocchi nel rappresentare l'inconscio collettivo, ma questa idea non venne realizzata (Calvino, 1973b).

Nei due testi, il racconto inizia con un viandante che giunge sul luogo, castello o taverna, dove si svolge l'azione. Qui gli ospiti scoprono presto di non essere più in grado di parlare, per magia o per incantesimo, anche se ognuno ha comunque voglia di raccontare cosa li ha portati in quel luogo, cosa ha causato la loro rovina o la loro felicità. Così, per comunicare, essi usano i tarocchi, i propri e quelli degli altri, disponendoli sul tavolo: in questo modo le storie s'incrociano, si combinano in un gioco che coinvolge tutti.

Prendendo spunto dalle suggestioni dei testi di Calvino, abbiamo pensato a uno spazio d'incontro fra il terapeuta e la famiglia in cui si comunica attraverso il linguaggio analogico e dove è possibile raccontare le vicende legate ai destini che si intrecciano nell'esperienza terapeutica. Un'agorà

² Le carte dei tarocchi cominciarono ad essere prodotte in Italia nella prima metà del '400 e derivano dall'unione delle comuni carte da gioco di origine araba, giunte in Spagna qualche decennio prima, con un gruppo di 22 carte illustrate, di origine locale, denominate *carte dei trionfi*. Il tarocco è composto da due distinti gruppi di carte: 22 soggetti dei trionfi e 56 carte divise nei quattro semi. Le carte dei trionfi sono rappresentazioni allegoriche che miscelano tradizione e rinnovamento in riferimento al contesto sociale e culturale locale. Le 22 carte dei trionfi seguono un percorso simbolico riferito alla condizione umana. Nel gioco esse formano una sequenza di immagini dove ognuna assume un'importanza crescente in ragione del valore morale e spirituale che vi è rappresentato: *il Mago, la Papessa, l'Imperatrice, l'Imperatore, il Papa, gli Amanti, il Carro, la Giustizia, l'Eremita, la Ruota della Fortuna, la Forza o Fortezza, l'Appeso, la Morte, la Temperanza, il Diavolo, la Torre, la Stella o Stelle, la Luna, il Sole, il Giudizio, il Mondo, il Matto*. Per oltre tre secoli il tarocco venne utilizzato come mazzo per giocare a carte con un duplice scopo, divertire e costituire una fonte di insegnamento morale. Solo a partire dalla seconda metà del XVIII secolo si cominciò a collegare il tarocco alle attività esoteriche e quindi alla cartomanzia.

dove si possano rielaborare l'esperienza clinica con le famiglie, ritrovando aspetti di sé che si presentano nella mediazione del rapporto con gli altri, in particolare con chi chiede aiuto. Questo esercizio diventa un ulteriore stimolo per approfondire le tematiche concernenti la persona del terapeuta.

Siamo andati alla ricerca di immagini rappresentative dei miti e delle principali tappe del ciclo vitale (Haley, 1973), che ricorrono nelle storie familiari e si ritrovano con una certa frequenza nel corso della psicoterapia.

Il gruppo di training ha poi provveduto ad una prima ricerca di quadri e dipinti di diverse epoche, i quali potessero associarsi ai miti ed alle fasi del ciclo vitale, così come determinate immagini si associano ai tarocchi nel gioco classico.

Inizialmente sono state elaborate 40 carte che rappresentano aspetti simbolici delle alterne vicende familiari che il terapeuta può utilizzare nel corso della psicoterapia e successivamente per ricostruire il racconto dell'esperienza clinica. Da esse scaturiscono storie dei destini che si incrociano, di racconti che portano ad altri racconti. Le figure scelte sono variamente interpretabili e sono contenitori di racconti incrociati. In questa prima fase, le carte sono state utilizzate principalmente nell'ambito degli incontri di supervisione e come ausilio nella formazione dei terapeuti. Dopo un'ulteriore selezione delle immagini utilizzate si è giunti a un insieme definitivo di 22 carte, con le quali è stata avviata una sperimentazione in terapia, presso l'Istituto Emmeci di Torino. Con le carte, ogni componente è chiamato a raccontare la storia di sé e della propria famiglia e di intrecciare questo racconto con quelli degli altri membri, al fine di definirsi rispetto alla relazione con gli altri e di ritrovare un senso condiviso in merito agli eventi significativi (rovine, disgrazie, fortune e felicità) della storia comune.

LE CARTE

La scelta del set definitivo delle carte si è svolta tenendo presente che alcune delle immagini inizialmente selezionate potevano apparire ripetitive, oppure eccessivamente esplicite, lasciando uno spazio troppo limitato alla libertà interpretativa e proiettiva della persona. Si è così giunti a selezionare due gruppi principali di 11 carte ciascuno: il primo di questi raccoglie le immagini che si riferiscono ad alcune fasi del ciclo di vita familiare, mentre il secondo ai miti che più frequentemente sembrano emergere nel corso delle terapie con coppie e famiglie.

Ognuna delle carte racchiude un significato, in alcune sono state inserite due immagini, che rappresentano la duplice valenza che l'evento o il mito rappresentati possono assumere. In questo modo, si intende offrire la possibilità a chi le utilizza di avvalersi di entrambe le immagini o scegliere quella che risulta più densa di risonanze.

LE CARTE DEL CICLO DI VITA FAMILIARE



La coppia

La carta, che racchiude due celebri immagini, rappresenta l'aspetto passionale e quello romantico dell'amore.



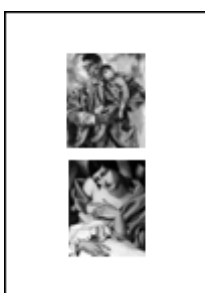
La casa

L'immagine accosta tre case uguali, ma rappresentate con colori diversi, e richiama alla pluralità dei luoghi-casa in cui ci si può trovare nel corso della vita.



La gravidanza

La carta rappresenta l'immagine di una donna attraverso il cui corpo si percepisce il bambino che porta in grembo.



La genitorialità

Le immagini presenti sulla carta rimandano alla funzione paterna e a quella materna, nonché alle differenti modalità di accudimento che esse racchiudono



La famiglia

Le due figure che la carta rappresenta offrono immagini differenti della famiglia: luogo di prosperità, di salute e benessere, ma anche di scarsa differenziazione, oppure espressione di un legame spento e alienato.



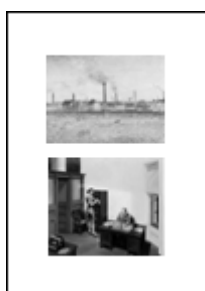
L'infanzia

Anche in questo caso, la carta mostra due immagini: la prima rappresenta la scuola, come contesto di socializzazione del bambino; la seconda, invece, rimanda all'idea del gioco..



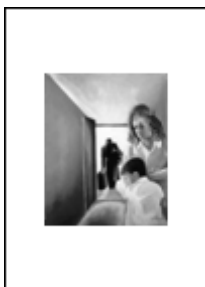
L'adolescenza

L'immagine di Peter Pan, in eterna età evolutiva, rappresenta l'epoca adolescenziale, intesa come tappa del ciclo di vita in cui l'individuo sperimenta una condizione sempre provvisoria. Tale carta, indirettamente, rimanda anche alla tappa del ciclo di vita familiare che i genitori vivono quando i loro figli diventano adolescenti.



Il lavoro

La carta mostra due immagini, che si riferiscono a differenti contesti lavorativi: il primo rimanda all'operatività materiale e manuale, il secondo al lavoro intellettuale.



Il distacco

La carta rappresenta una persona, in ombra, che si allontana dalla casa in cui si trova, suggerendo un distacco temporaneo o un abbandono definitivo.



La vecchiaia

L'immagine, che rappresenta un uomo anziano, rimanda sia alla vecchiaia, sia a sentimenti di solitudine e disperazione, che possono essere propri di questa o di altre fasi del ciclo vitale.



La morte

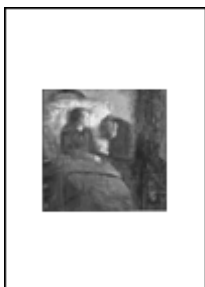
La carta, che contiene un'immagine volutamente ambigua, richiama sia l'idea dell'evento morte, sia un senso di annullamento interiore.

LE CARTE DEGLI ASPETTI MITICI



Il mondo interno

La carta contiene due immagini che suggeriscono possibili modalità di contatto con il proprio mondo interiore, come l'introspezione o la proiezione, anche in senso onirico.



La cura

L'immagine rappresentata sulla carta richiama aspetti legati al prendersi cura dell'altro, ma anche ad una funzione di accudimento che, socialmente, viene per lo più attribuita alle figure femminili..



Il denaro

La carta richiama all'importanza che, spesso, l'aspetto economico assume nelle storie familiari; inoltre l'immagine può rimandare ad una più generica attenzione alla materialità.



L'incomunicabilità

Le immagini rappresentate sulla carta si riferiscono alla difficoltà di comunicare con la propria interiorità e nella relazione con l'altro.



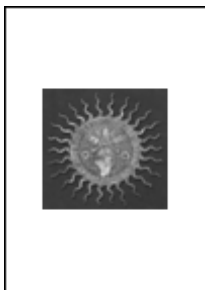
La prosperità

La carta in sé suggerisce l'idea dell'abbondanza e del benessere, dimensioni legate al risvolto mitico del cibo. Su piani più profondi, la pluralità degli elementi può essere associata a vissuti di frammentazione.



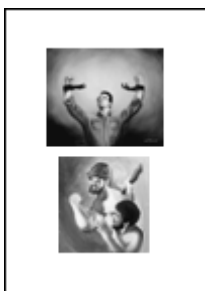
Il sacrificio

È evidente, dall'immagine, l'aspetto mitico delle scelte sacrificali, che spesso ricorrono nei racconti e nei vissuti delle famiglie in terapia.



Il potere

L'immagine rappresentata sulla carta è quella del blasone della nobile famiglia dei Borgia. Vengono così richiamati gli aspetti mitici legati alla gestione del potere, temporale e spirituale. La carta, inoltre, può rimandare all'aspetto mitico dell'appartenenza a una tradizione e a una cultura familiare.



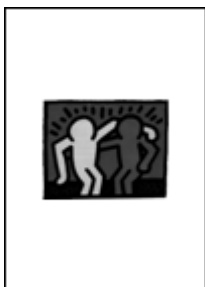
Il conflitto

La carta contiene due immagini che richiamano due possibili modalità di vivere la conflittualità. La prima, suggerisce l'idea del conflitto come possibile liberazione da un precedente stato di oppressione, mentre la seconda può evocare l'aspetto mitico del conflitto familiare, anche in senso fraticida.



La lealtà

In questa carta appaiono due combattenti che rappresentano aspetti femminili e maschili legati alla lealtà e all'impegno nel portare avanti i principi tramandati di generazione in generazione.



L'amicizia

Immagine esplicita, pur rappresentando due figure poco dettagliate: è l'incontro di due individualità che si legano in un sentimento di affetto. Volutamente in questa immagine appaiono personaggi asessuati.



La carta bianca

In questa carta non appaiono immagini: è una carta libera che può essere riempita a piacere dal racconto narrato. Può essere associata al "matto" dei tarocchi.

NELLA SUPERVISIONE E NELLA FORMAZIONE

Nell'ambito del gruppo in supervisione si distribuiscono casualmente le carte in modo che ogni terapeuta ne abbia undici; si userà quindi un mazzo di carte ogni due terapeuti. Il terapeuta sistema tutte le carte secondo un proprio ordine, così da illustrare il racconto della terapia da lui seguita; successivamente, egli viene invitato a scegliere una carta che lo rappresenti. Nel racconto colloca sé stesso (come terapeuta) e le persone che compongono il sistema familiare in cura. Ne deriva una striscia di carte, dove il significato di ognuna dipende dal posto che occupa nella successione in riferimento alla carta che la precede e a quella che segue. È possibile che il terapeuta aggiunga una didascalia ad ogni carta e un titolo alla storia. Le strisce prodotte da ogni terapeuta vengono sistemate su un grande tabellone che diventa oggetto di riflessione e di intrecci dei racconti delle diverse terapie. I racconti possono essere scomposti e ricomposti tracciando nuovi significati e permettendo al terapeuta di definirsi rispetto all'esperienza clinica effettuata. Può essere interessante a questo punto costruire, a partire dalle carte che ogni terapeuta ha scelto per definirsi, una storia del gruppo in supervisione. Questo esercizio comporta fra l'altro uno sforzo da parte di ognuno nel ridefinire se stesso e rielaborare le relazioni con gli altri, allo scopo di trovare un significato comune in cui riconoscersi e acquisire maggiore consapevolezza dell'identità personale e professionale.

NELLA TERAPIA CON LA COPPIA O LA FAMIGLIA

Il terapeuta distribuisce casualmente le carte e invita ogni individuo a ricostruire il racconto della storia familiare con riferimento alle vicende significative (rovine, felicità e altro), o alla terapia in corso. Si utilizzano, con le famiglie, un mazzo di carte per il sottosistema coniugale o genitoriale ed un mazzo per il sottosistema dei figli. Ogni membro della famiglia, fra le carte a sua disposizione, ne sceglie una che lo rappresenti, poi le pone in successione secondo un proprio ordine. Il terapeuta chiede ad ogni componente della famiglia di attribuire un titolo alla propria storia; le strisce vengono quindi messe su un tabellone così da avere l'insieme delle storie raccontate dai membri della famiglia e poter essere oggetto di riflessione e di intrecci dei diversi racconti.

Nella seduta successiva il terapeuta riprende il tabellone dove sono rappresentate tutte le storie e invita i partecipanti a rielaborarne una comune, attribuendole un nuovo titolo.

Il gioco dei destini incrociati può essere utilizzato con la famiglia in diverse fasi dell'attività terapeutica, e particolarmente nel corso della fase intermedia, dopo aver affrontato l'urgenza, con lo scopo di far emergere la radice storica del problema, ma anche in un momento conclusivo, al fine di facilitare un bilancio dell'esperienza di terapia.

IL GIOCO DEI DESTINI INCROCIATI IN UNA TERAPIA DI COPPIA

Presentiamo una terapia di coppia dove sono state utilizzate le carte. La scelta del materiale qui riportato risponde all'obiettivo di rappresentare, in sequenza, le varie fasi attraverso le quali si articola l'uso della tecnica. Nella coppia, composta da Umberto ed Esther tramite il gioco dei destini incrociati sono emersi nodi particolarmente significativi per le dinamiche relazionali fra i partner e per l'evoluzione della terapia..

ALCUNI DATI GENERALI

Umberto ed Esther sono una coppia di quarantenni, sposati da circa otto anni ed hanno due figli: Rebecca, 15 anni, nata da una precedente relazione di Esther, e Saverio, di circa sei anni. I coniugi si rivolgono al Centro di Terapia con una richiesta di lavoro sulle difficoltà di comunicazione e di confronto all'interno della coppia, nonché sulle difficoltà nella gestione dei figli. Umberto riporta di aver affrontato, alcuni anni prima, un lungo percorso di psicoanalisi, iniziata a seguito di un periodo particolarmente difficile.

La coppia appare sbilanciata, non soltanto per quanto riguarda le abituali modalità relazionali, ma anche rispetto a come si presenta in seduta: Esther sembra mantenere prevalentemente – e forse forzatamente – una posizione *up* nei confronti del marito, il quale pare adagiarsi, a sua volta, nella posizione *down*. Per entrambi i coniugi, è possibile rileggere queste modalità come originatesi dalle

rispettive storie familiari e, nel corso del tempo, strutturatesi in modo rigido e difficilmente modificabile.

Durante la prima parte della terapia sono state utilizzate diverse tecniche, (sculture fenomenologiche e mitiche, genogramma, uso della metafora, scambio di ruoli, linea del tempo). In particolare, per quanto riguarda Esther, l'uso del genogramma ha consentito di rileggere i propri vincoli di lealtà nei confronti della famiglia di origine (Boszormenyi-Nagy e Spark, 1973) e di rielaborare il lutto non risolto per la perdita di un genitore; per Umberto, invece, il momento topico del lavoro terapeutico si raggiunge proprio attraverso l'utilizzo delle Carte dei Destini Incrociati, che permetteranno l'emergere, anche sul piano simbolico ed emotivo, di contenuti centrali per la ridefinizione dei ruoli *up* e *down* presenti tra i coniugi.

Al momento in cui la tecnica viene proposta la terapia si trova già in fase avanzata, e in particolare ad un punto in cui pare necessaria una rilettura della storia della coppia, anche in relazione al percorso terapeutico effettuato.

Durante una seduta di *follow-up*, infatti, emerge la necessità di lavorare ancora sui ruoli e sulle posizioni assunte dai coniugi all'interno della loro coppia: si è rilevata una difficoltà, da parte di entrambi, a mantenere nel tempo l'effetto dei cambiamenti intervenuti nella prima parte del lavoro terapeutico. In particolare, tanto Esther si presenta estremamente attiva ed "affaccendata" in ambito lavorativo, quanto Umberto manifesta una situazione personale di disagio e di depressione. Il sistema terapeutico decide allora di proporre una ripresa delle sedute, con cadenza mensile.

Nella seduta successiva, vengono proposte le Carte dei Destini Incrociati, chiedendo ai coniugi di usare le immagini per raccontare la loro storia, con riferimento al percorso terapeutico, come fossero dei cantastorie.

Riportiamo, in questo caso, i passi più significativi che, nel corso delle sedute dedicate all'uso della tecnica, permettono di cogliere come le carte abbiano contribuito all'elaborazione dei vissuti della coppia e, in un certo senso, alla scoperta di aspetti importanti della relazione tra Umberto ed Esther.

STORIA DI ESTHER: "CONOSCERSI"

La storia della signora Esther, (figura 1), è composta da sette carte. Ognuno dei coniugi riceve metà del mazzo di 22 carte, in modo casuale; è quindi la signora a scegliere quali carte scartare, componendo la sua storia con almeno sei carte.

Esther colloca all'inizio della sua storia le carte dell'adolescenza e della genitorialità: tali carte sembrano rappresentare i problemi della coppia all'inizio della terapia, con particolare riferimento ai problemi di educazione dei figli. Attraverso l'osservazione di queste due immagini, rimanendo in una posizione *up* rispetto ad Umberto, Esther sottolinea quanto il marito abbia "fatto progressi" come genitore. Questa affermazione rappresenta, al contempo, una marcatura del proprio potere all'interno della coppia (nel corso delle sedute si è infatti rilevato come la signora tenda a porsi nei confronti del marito quasi come fosse la sua educatrice) ed un riconoscimento del cambiamento effettuato nel corso della terapia.



Figura 1 – Cartellone con la disposizione delle carte che formano la storia di Esther

Esther: Ho visto un percorso ideale, non solo della nostra storia ma della nostra storia qui dentro. In effetti, la nostra storia è nata non da fidanzati ma, in qualche modo, già in famiglia perché c'era già la presenza di Rebecca [la figlia di Esther]. Quest'immagine [1° carta: *L'Adolescenza*] mi ha ricordato R. C'era già un'esigenza di essere genitori [2° carta: *La Genitorialità*]. Sono emerse da subito una serie di difficoltà in questo senso. Mi fa venire in mente la prima volta che siamo venuti qua: le prime cose che sono emerse sono stati i problemi di educazione con i figli. Per cui potrebbero essere l'inizio ideale della nostra storia e di quello che abbiamo vissuto qua... il discorso dei figli.

Terapeuta: Che è sempre stato un discorso importante all'interno della vostra storia.

E: Sì, sì, un discorso importante e un discorso in cui ci siamo in qualche modo confrontati, in cui sono nate delle forti discussioni e in cui ho visto i suoi [del

marito] più grossi progressi, in cui l'ho visto cambiare, crescere, l'ho apprezzato di più, ho visto delle grosse fatiche.

Esther continua il racconto della sua storia facendo riferimento alle difficoltà di comunicazione con il marito, rappresentate dalla carta dell'incomunicabilità. Inoltre, soffermandosi sulla carta del mondo interno, la signora fa riferimento al percorso psicoanalitico di Umberto ed esprime esplicitamente una richiesta al marito: quella di "buttarsi" insieme a guardare dentro se stessi. Questo stesso tema verrà successivamente ripreso, in relazione alla convinzione che esistano molti aspetti che ognuno deve ancora scoprire nell'altro. Ciò sarà richiamato, in particolare, dalla carta del sacrificio: questa è collocata da Esther al termine della storia, in stretta associazione con la carta precedente, che rappresenta il denaro. A questo proposito, la signora sente di rischiare che la loro coppia si perda in aspetti materiali, necessari per il mantenimento del rapporto, mentre per lei sarebbe importante contattare profondamente i propri vissuti. L'uso della tecnica sembra quindi permettere ad Esther di formulare la richiesta esplicita cui si è fatto riferimento precedentemente: quella di coinvolgersi entrambi, insieme, in momenti dedicati a guardarsi dentro.

E: E poi questa [6° carta: *Il Denaro*] mi fa venire in mente, il perdersi dietro alle cose materiali, al fare materiale: se non facciamo delle cose materialmente, se non andiamo a sciare, eccetera, il nostro rapporto muore.

Mentre [7° carta: *Il Sacrificio*] mi viene in mente il valore, non religioso... questa carta non rappresenta la religione ma un mio vissuto. Questo quadro [quello rappresentato nell'immagine che sta descrivendo] lo abbiamo a casa, lo avevo comprato ed era legato ad un mio vissuto che non so neanche se lui conosce. Era legato al padre di R, per cui [questa carta rappresenta il fatto che] ci perdiamo delle cose importanti come i nostri vissuti, come chi siamo, come il piacere di scoprirsi per delle cose più materiali come rincorrere il soldo o fare delle cose materiali.

T: Le ultime due carte [le ha posizionate una sull'altra] sono insieme? Le vede un po' come una lo specchio dell'altra?

E: Sì, sono insieme, come se una nascondesse l'altra. Il perdersi dietro cose troppo concrete e perdersi, poi, delle cose nostre: noi come persone.

T: Ma, oltre a voi come coppia, lei stessa in questa storia come si vede? Cioè: lei sente che, in questo momento, si sta perdendo dietro a cose materiali?

La domanda della terapeuta, in questo caso, ha aiutato Esther a definirsi, in quanto – come in altri momenti della terapia – la signora mostra la tendenza a disperdere movimenti individuali attribuendoli ad un generico "noi" di coppia. Inoltre, la sovrapposizione delle due immagini sembra mettere in evidenza che, all'interno della relazione di coppia, la crescita è relegata all'investimento esterno all'unione. Ciò appare confermato dal fatto che, quando Esther dà espressione alla sua ricerca di stimoli nel mondo esterno, la polarità *up-down* si amplifica: la signora si realizza personalmente solo a sacrificio della serenità familiare, con il risultato che Umberto tende a deprimersi ulteriormente.

E: Sì, sento di dedicare meno tempo ed energie a noi. Un po' di stanchezza nell'affrontare i problemi che poi, alla fine, sono sempre i soliti. Per cui trovo più stimoli fuori. Mi rendo conto che è più stimolante stare fuori.

[...]

T: E lei pensa di avere ancora altrettante cose da scoprire in U?

E: Sì, infatti, lui mi aveva detto che non sa se vuole, di nuovo, affrontare [un percorso terapeutico] perché può essere l'ennesima frustrazione, lo capisco, però per me è positivo, perché scopro che c'è qualcos'altro di nuovo. Mi piacerebbe perché non credo che sia una cosa così drammatica da non potersi affrontare. Ma credo che sarebbe un grosso passo per la nostra coppia. Chiederei un atto di coraggio da parte sua nel buttarsi in questa roba... Siamo in due, facciamolo!

La terapeuta, al termine di questa narrazione, chiede ad Umberto come si è sentito ascoltando la moglie che narrava la storia da lei composta. Inoltre, viene domandato ad Esther come mai non abbia utilizzato tutte le carte a sua disposizione, riflettendo brevemente con la signora sulla sua decisione di escluderne alcune.

STORIA DI UMBERTO: "LA NOSTRA STORIA"

La narrazione di Umberto, al contrario di quella della moglie, utilizza tutte le carte ricevute dalla divisione casuale del mazzo, escludendone – inizialmente – soltanto una, che poi riprenderà per concludere il racconto. I seguenti passi della seduta riguardano la descrizione che Umberto fa della sua storia.

Già dalle prime battute si rileva la tendenza di Umberto a viverci come una persona poco adeguata ed insicura nella maggior parte delle situazioni che deve affrontare. Attraverso la descrizione della prima carta presenterà il rapporto tra sé e la moglie come caratterizzato da un'asimmetria che, sotto varie forme, si ripropone come elemento costante della loro unione e che vede Umberto "a testa china" di fronte ad una Esther quasi idealizzata.

U: La prima... [1° carta: *La Malattia*] Quando ci siamo conosciuti io uscivo da una storia abbastanza lunga, avevo dei problemi, ero in analisi, stavo male. Per cui ho conosciuto lei ed ho parlato con lei di queste cose. Io sono quello a testa china e lei l'altra... guarda caso assomiglia al colore di capelli che aveva allora.

Attraverso questa prima carta, Umberto sembra mettere in atto una tendenza che si rivelerà costante, nel corso del suo racconto: l'utilizzo della tecnica lo conduce, infatti, a individuare negli stimoli immagini che appartengono alla sua realtà ed a quella della coppia. Ciò che emerge può essere paragonato ad una sorta di "perdita di distanza interpretativa" (concetto in uso nella siglatura del Test di Rorschach, secondo la scuola francese; cfr. a riguardo Valente Torre e Freilone, 1996). Per altro verso, si può interpretare tale tendenza come un apporto specificamente legato all'uso della tecnica: le carte sembrano aiutare Umberto ad ancorarsi al reale, permettendogli così di tradurre in termini più concreti i miti presenti nella sua quotidianità.

Umberto prosegue successivamente con la descrizione delle altre carte utilizzate: si sofferma, in particolare, sulla seconda, che lo aiuta ad evocare un periodo volto ad uscire da una crisi depressiva con modalità non necessariamente funzionali (parla di un comportamento secondo lo stile “Bacco, tabacco e Venere”).

Poi c'è stato un periodo tutto mio [2° carta: *L'Abbondanza*], nel quale lei è andata a vivere in un'altra città e ci siamo persi di vista. Che è stato un po' il voler uscire forzatamente da questa crisi di cui ho parlato prima. Ho fatto di tutto e di più, ho bevuto, eccetera. Per cui è rappresentato bene da quella immagine dell'abbondanza, un po' “Bacco, tabacco e Venere”! [...]

Commentando la sesta carta utilizzata, quella della gravidanza, Umberto ritrova l'immagine della moglie, nella rappresentazione che egli stesso ha di lei. La carta attiverà uno scambio tra i coniugi, grazie al quale emergeranno alcuni aspetti di Esther che lei stessa non è solita attribuirsi, ma che poi riconoscerà, non senza un certo grado di compiacimento. È curioso che Umberto non colga nell'immagine la dimensione procreativa del femminile, alla luce della conoscenza tra lui ed Esther, avvenuta quando quest'ultima era già madre.

U: E questa [6° carta: *La Gravidanza*] è la conoscenza, la sua [della moglie] conoscenza più quotidiana. Io ho associato [quest'immagine]... tutto è nato dai vestiti pastello, il notare il suo modo di vestirsi, le sue cose di tutti i giorni. E lei è molto - come posso dire? - colorata, sia nel vestiario che nella vita. Per cui mi ricordava molto una conoscenza più profonda.

T: Le chiedo, solo per sapere, se lei lo ha interpretato così o se ha escluso questo elemento: questa carta richiama la maternità...

U: Oh, non l'ho visto, sono senza occhiali!

Il racconto di Umberto prosegue, con riferimento al peso della quotidianità, segnata dal lavoro: sembra confermarsi, con l'uso della tecnica, un'attitudine di Umberto già emersa nel corso della terapia e connessa ad una dimensione profondamente creativa, che si esprime attraverso la realizzazione di oggetti o l'investimento in lavori manuali.

U: [Poi] c'è la sequenza della storia: [7° carta: *Il Lavoro*] la routine di tutti i giorni, andare a lavorare, eccetera. In qualche modo è la quotidianità che ci ha portati, ad un certo punto, a quella situazione in cui io ho sentito il rischio di dover andare via [8° carta: *Il Distacco*], di lasciare la famiglia. Poi la carta bianca, il *Jolly*, è appunto l'essere venuti qui, l'aver risolto, cioè l'essere cresciuti, l'essere riusciti a capirci, eccetera.

Il successivo passaggio rappresenta il momento tipico dell'applicazione della tecnica ma, rispetto ad Umberto, della terapia nel suo complesso. L'immagine di un uomo con le catene alle mani permette ad Umberto di parlare del suo legame

con il passato: egli tende a sentirsi affaticato ed a percepirsi come non all'altezza delle situazioni che affronta.

Emerge, con la descrizione della carta, un importante nucleo carenziale, presente nella storia di Umberto come in quella della moglie ma sviluppatosi, al contrario di quanto accaduto per Esther, in senso depressivo; in particolare lo stimolo della carta del conflitto sembra evocare tale carenza affettiva, le cui conseguenze Umberto percepisce come attuali ed attive, anche nel rapporto di coppia. Egli interpreta l'immagine proposta dalla carta come se le catene non fossero spezzate, bensì ancorate ad un muro: grazie a questa verbalizzazione, la terapeuta avrà modo di lavorare su un piano prettamente metaforico, parlando con Umberto del muro che egli teme di non superare, delle catene che ha paura di non riuscire a spezzare.

Questa posizione "sclerotizzata", sia nella storia personale di Umberto, sia nel rapporto con la moglie risulta complementare al bisogno di Esther di sentirsi continuamente confermata nella sua funzione, al contempo salvifica ed educativa, nei confronti degli altri.

In connessione con questi contenuti, trova espressione il timore che Umberto nutre nei confronti del presente e del futuro: attraverso la carta della vecchiaia, con cui si identifica, egli attualizza la propria carenza ed offre alla terapeuta la possibilità di lavorare sulle sue potenzialità di spezzare le catene, di rappresentarsi un futuro più soddisfacente e meno ancorato al proprio senso di inadeguatezza.

T: Fino a questa carta [9° carta: *Prima immagine della carta del Conflitto*]... un po' questo freno, questa catena che mi lega a qualcosa del mio passato, che, in qualche modo, mi condiziona. Mi condiziona e mi fa stare... In analisi, allora, era venuto fuori che probabilmente il non riuscire ad accettare certe cose di me, e quindi il non volerle vedere, mi tiene legato al passato. Ma, comunque, io lo vivo come una catena, come qualcosa che ti limita, ti limita nei movimenti, ti limita nei rapporti umani.

T: Però in quest'immagine le catene sono rotte...

U: Me ne accorgo adesso, io le ho interpretate come attaccate al muro...

T: E queste catene, che quindi non sono catene rotte ma catene che la tengono attaccata al muro, cosa sono?

U: Boh?! Non lo so!

T: Cosa del suo passato sente come così vincolante?

U: Vede io... non... Ne abbiamo parlato diverse volte [riferito alla moglie], e lei mi dice sempre: "Tu non mi racconti mai niente". Ma vede, io tutta la mia infanzia, fino alle scuole superiori, l'ho rimossa completamente. Ricordo pochino... pochino. Se non qualche flash legato a qualche evento che viene fuori così. Ora, non ho una memoria formidabile, ma non sono neanche uno... per cui l'essermi dimenticato tutto così credo che voglia dire qualcosa.

In casa mia c'era un clima - come posso dire - di competizione indotta dai miei genitori tra me e mia sorella. Poi mia sorella è sempre stata un tipo competitivo...



Figura 2 – Cartellone con la disposizione delle carte che formano la storia di Umberto

Per cui io sono sempre stato quello che doveva ricorrere mia sorella, che era la più brava della classe, che era questo, che era quello... Per cui non è che questo periodo lo abbia vissuto così bene. Poi, in questo che dico c'è molta razionalità, forse più del sentito. Certo c'è qualcosa che...

T: Anche dal suo genogramma lei diceva che non ricordava molto della sua storia, però erano poi emerse cose che lei viveva e sentiva come forti nella sua storia e nel rapporto con i suoi genitori.

U: Sì, sì, cioè, io... Ci sono dei rapporti, questo legame, però mi fa strano non ricordare nulla così. A volte viene fuori una cosa, un flash, allora ti ricordi l'evento dovuto a qualche argomento che viene fuori.

T: Ma di quello che lei ricorda, lasciamo pure stare quello che ha dimenticato, cosa può associare a queste catene? Cosa più mette vicino a queste catene, cosa rappresentano?

U: Il sentirmi non all'altezza, probabilmente. Sentirmi sempre di dover ricorrere. Sentire sempre di dover fare una fatica tremenda per essere alla pari con

gli altri. Fatica addirittura quasi per apparire migliore di quello che sentivo di essere. Saper vendere bene la propria merce, come se nulla mi fosse stato dato gratuitamente [..]. Come se dovessi sempre conquistare tutto.

T: Questa sicuramente è una catena pesante!

U: Beh, qui non è detto. Cioè: io la sento così, poi non è detto...

T: È proprio questo che ci interessa, Umberto, è quello che lei sente in queste catene. Quello che la tiene legato al muro che ha visto in quest'immagine. Questo non sentirsi all'altezza, non sentirsi adeguato alla situazione. Per cui anche quando aveva parlato del suo genogramma e aveva raccontato la sua storia era emersa questa cosa. Forse anche il dover dire sempre di sì: se non mi sento all'altezza devo sempre acconsentire, far vedere che sono bravo, non posso permettermi di dire di no.

U: Certo, e questo è anche motivo per me in questi mesi in cui noi siamo più distanti, non appena sento che manca la sua presenza...

Ad un certo punto ho trovato in E. una conferma. Una conferma nel senso che la quotidianità, il rapporto a due, mi dava conferma del fatto, mi sembrava quasi impossibile razionalmente che potessi soddisfare... cioè che solamente con quello che sento di essere, di poter essere all'altezza di stare vicino a lei e che questo per lei fosse sufficiente.

T: Ha mai chiesto ad E. questo? Se lei è all'altezza?

U: No, ma...

T: Potrebbe chiederglielo?

U: In qualche modo...ora [lo sto chiedendo]

E: Mizzega! A dire la verità, quando ha iniziato a raccontare questa roba [storia] ho detto: "Mizzega, che bella roba che ha fatto!". Io sono sempre molto... cioè in tante piccole cose lui è migliore di me. Cioè... mi viene un po' da piangere. Perché mi sento che io qualche volta lo ferisco troppo... [La signora E. piange e piange anche U.]

T: In cosa pensa di ferirlo troppo?

E: È perché io chiedo delle cose e non mi rendo conto di... non immaginavo. Io so che mi ama, me lo dimostra in tutti i modi. [...] Adesso mi sento in colpa perché lo sto quasi obbligando a soffrire per tirare fuori questa cosa. Magari era meglio lasciarla lì. Razionalmente mi rendo conto che va bene...

T: Io credo che stiate facendo un grosso lavoro!

E: Per carità, sì. Però mi dispiace vederlo star male così. Nel senso che non è assolutamente vero [intende dire: non è vero che U. non è all'altezza].

T: Lo può dire ad U?

E: Sì: non è vero [rivolta verso il marito]. Non so quanto le parole possano servire in questa situazione. Non me lo aspettavo. Pensavo fosse una cosa più di tutti. Pensavo che avesse problemi un po' con tutti, ma non con me. Io più di una volta ho detto: "Ti sposerei più felice di prima, più convinta", perché quando l'ho sposato non lo amavo come lo amo adesso.

T: Queste cose che voi adesso vi state dicendo non significano che non vi vogliate bene, anzi. Voi vi state impegnando. Queste cose difficili che state facendo venire fuori, queste cose c'erano sempre state, dietro. Il fatto che voi vi vogliate bene emerge proprio dal fatto che vi state dicendo queste cose. Tacere queste cose nascoste sarebbe inutile. Il grosso impegno che mettete dicendovi tutto questo dimostra che vi volete bene.

E: Sì, razionalmente mi rendo conto che è giusto. È quello che volevo. Dall'altra parte mi sembra di fargli vivere un dolore troppo grosso.

T: E pensa che U. non possa affrontarlo?

E: Sì, può. Però visto che mi parlava di questa frustrazione che non vorrebbe rivivere non so, non so come... non so, forse è la mia mania di voler gestire... per cui non lo so come lui vivrà 'sta cosa. [Silenzio]

U: E l'ultima carta è questa [10° carta: *La Vecchiaia*], che è un po' come mi sento in questo momento. Mi sento diventare vecchio e sono lì che sto pensando. Trovare un *modus vivendi* diverso, trovare stimoli diversi che possano dare un senso.

T: Forse però questo è ancora legato a quelle catene che la tengono incatenato...

U: Sì, sì certo.

T: Lei pensa di poter togliere queste catene?

U: Non ho neanche visto che erano rotte, per cui da questo penso di no.

T: Come potrebbe fare?

U: Sento come se fossi arrivato a non potermi più nascondere dietro alle cose da fare, dietro a degli amici, a delle attività. Come se fossi arrivato al punto che non ne avessi più voglia e non ne avessi più la possibilità. Cioè prima sopperivo a questo vuoto che sentivo dentro circondandomi di gente... Una differenza tra me ed E. è che io ho tanti conoscenti più o meno amici, ma non c'è nessuna persona che posso dire che è un vero amico, l'amico a cui racconteresti tutto. Cosa che invece lei ha. Questa figura in qualche modo mi manca. [...] Ho la consapevolezza che queste cose sono dei riempitivi, delle cose di facciata per non voler vedere quello che c'è dietro. Mi sento arrivato ad un punto nel quale qualche cosa deve succedere. [...] Sento che comunque, seppur faticosa, questa cosa mi porterà a un cambiamento, che però non sarà lo spezzare le catene.

T: Come mai non a spezzare le catene? È troppo affezionato?

U: O forse perché non mi sento in grado, tanto per cambiare!

T: In che senso non si sente in grado?

U: Non mi sento capace di, non mi sento all'altezza di... o, magari, sono anche affezionato.

T: Prima diceva che non è in grado di spezzare le catene... come fa a dirlo?

U: Ho fatto diversi anni di analisi e ho risolto qualcosa, ho capito qualcosa di me, però sono sempre di fronte a questo muro.

T: Anche al muro è affezionato?

U: No, no, non ci sono affezionato.

T: Come si può fare a buttare giù questo muro? Si può fare?

U: Bisognerebbe capire di cosa è fatto.

T: Ci ha provato?

U: Credo di sì, non so con quanta convinzione ma ci ho provato.
 T: Di cosa è fatto?
 U: Non l'ho ancora capito, so che è duro.
 T: È duro, e poi?
 U: Non so rispondere
 T: Ha detto che ha già provato a spezzare le catene, a buttare giù il muro: cosa ha fatto?
 U: Innanzi tutto sono stato diversi anni in analisi, tre volte alla settimana, e ci ho lasciato un sacco di soldi!
 T: Ma oltre a lasciarci dei soldi e ad andarci fisicamente tre volte alla settimana, sente di aver fatto qualcosa?
 U: In quel periodo ero molto attento ai campanelli, agli stimoli che mi arrivavano dalle varie cose, per capire, per andare a fondo. Forse ho peccato un po' di ingenuità: uno pensa di arrivare a capire tutto della propria vita. Poi in quel periodo ho letto molti libri [...] Ad un certo punto mi sono accorto che mi frustrava più di quanto mi dava ed ho detto basta. E di lì mi sono messo a "cazzeggiare" in giro e ne sono venuto fuori così.
 T: Cazzeggiare si riferisce a questo periodo? [indica la 2° carta della storia, *l'Abbondanza*].
 U: [ride] Sì! Ora la situazione è diversa: sono cresciuto fortunatamente; invecchiato, sfortunatamente; ci sono consapevolezza di me che sono differenti da allora. Però forse a 90 anni, se ci arrivo, forse riuscirò a capire.
 T: Beh, ci si può provare anche un po' prima dei 90 anni!
 U: Ma io sono un diesel! Adesso la butto sul ridere, però... Forse dovrei provare ad essere sempre più me stesso, a lasciare uscire gli impulsi così come vengono. È vero che poi c'è sempre il filtro della razionalità, io forse però la uso troppo.
 T: Sì, la razionalità, ma anche i percorsi di cui parlava sono parte della vita. Si prova a fare delle cose, si usa la razionalità, però quello che è importante è che lei questa sera ha tirato fuori delle cose, ha detto delle cose a noi e a sua moglie e quello che è emerso è importante. Poi, per quanto riguarda i cambiamenti, avremo modo di lavorarci e di continuare questo percorso. [...]
 T: Volevo però cogliere le impressioni di E. sulla storia che U. ha raccontato.
 E: L'impressione è che io vivo le cose come un noi. Lui l'ha visto dal suo punto di vista: la sua storia nella quale entro io, però l'ha vissuta in prima persona.

Questa carta [1° carta: *La Malattia*] risponde abbastanza alla nostra conoscenza, si è poi anche capovolta [...] quando io mesi dopo sono rimasta incinta e lui mi ha aiutata [...].

Molto bella questa immagine [6° carta: *La Gravidanza*] [è l'immagine con cui il marito l'ha identificata]. Mi ha gratificata, mi è piaciuta, mi ha intenerita. Perché non ti accorgi mai quanto il tuo uomo ti osserva quando sei in casa, e fa piacere pensare che lui noti come ti vesti. Tra l'altro io sono una burbera, per cui vedermi tutta così a tinte pastello vuol dire che ha colto qualcosa che neanche io colgo di me. E lì mi ha fatta sentire in colpa, perché io sono abbastanza burbera,

ho dei momenti in cui sono scostante; ma non lo faccio perché non lo amo, in quei momenti lo sono anche con i miei figli. Mi sono resa conto, però, che forse gli faccio male, faccio male a lui e faccio male ai miei figli [...]. Vivo un po' il senso di colpa perché, forse, se lui non si sente degno di me è perché magari lo sminuisco snobbandolo un po' in alcuni momenti.

T: Lei crede di sminuire suo marito?

E: Forse nei momenti in cui dico: "Non mi stare addosso, non mi tirare, non mi dare i bacini, eccetera", penso a me e non a quello che lui vive dall'altra parte. Mi sono chiesta se lui si comportasse così con me come lo vivrei. Avere un uomo che senti troppo grande di fianco e che magari ti dice anche: "Non mi stare troppo addosso" mi farebbe stare malissimo. Non ho mai prestato attenzione a queste cose perché non pensavo che lui mi vedesse così grande. [...]

Come emerge dai passaggi riportati, il lavoro con le Carte dei Destini Incrociati sembra aver permesso ad Umberto e ad Esther di allontanarsi dalla loro visione strettamente lineare del proprio rapporto, uscendo dalla dimensione individualistica – o da uno statico "noi" di coppia – per entrare in un pensiero relazionale. Ciò appare funzionale ad una maggiore consapevolezza del loro "assoluto di coppia" (Caillé, 2004), fondato sulla complementarità rigida *up-down*, nonché sulle modalità con cui i bagagli personali di ognuno sono confluiti e si sono trasformati nel loro patto di coppia.

In questa chiave intergenerazionale, la tecnica si coniuga all'utilizzo del genogramma, rivelatosi di grande utilità nel corso della terapia, ed apre la strada all'ipotesi di strategie concrete per il futuro.

T: Cosa potreste fare tutti e due per attenuare questa situazione: il senso di rifiuto da parte di U. e per E. il senso di colpa? Alla fine state male tutti e due...

U: Ultimamente, anche se mi costa, sto cercando di non starle troppo addosso. A me piace il contatto fisico [...], ma mi sto limitando molto. Mi piacerebbe che mi cercasse lei, ogni tanto!

E: Questo è un problema mio, su cui mi impegno a lavorare, perché mi rendo conto che ho difficoltà nel contatto tattile con gli altri. Io non mi ricordo di essere mai stata presa in braccio, né dai miei genitori, né da nessuno. Sono più verbale.

Come si può rilevare da questa affermazione, Esther comincia anche a differenziare aspetti maggiormente individuali da quelli di coppia.

T: U. ha detto che, sforzandosi, può diminuire i momenti in cui la ricerca in modo da darle un po' più di respiro. E lei, dal canto suo, può fare qualcosa?

E: Forse dovrei smettere di bluffare, di essere così sicura.

Al termine della seduta, in fase di restituzione, la terapeuta rimanda alla coppia la generosità di entrambi e la loro capacità di stare con gli altri; tuttavia, le

carte che essi hanno scelto per se stessi e con cui si sono identificati rappresentano ciò che li fa sentire soli, su due lunghezze d'onda differenti (si tratta delle carte della disperazione e del mondo interno). Nonostante ciò, la seduta ha messo in evidenza la capacità di Umberto ed Esther di rimanere, emotivamente, in sintonia.

LA STORIA COMUNE DELLA COPPIA

Nella seduta successiva si chiede ad U. e ad E. di comporre “a quattro mani” la storia della loro coppia. Insieme devono scegliere, dall'intero mazzo, le carte che ne illustrano il percorso, componendo una sequenza che rappresenti la storia comune, che narreranno insieme.

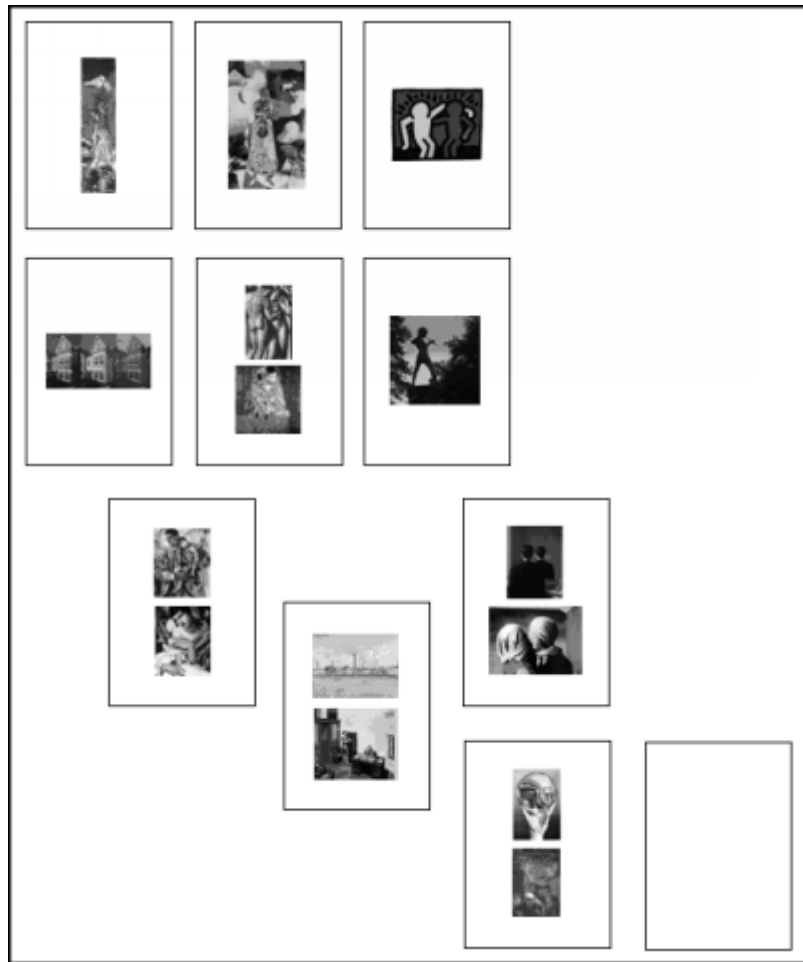


Figura 3 – Cartellone con la disposizione delle carte che formano la storia comune della coppia di U. ed E

U: I due sopra siamo noi due, come ci vediamo. Questo [1° carta: *Il Denaro*] sono io, sono uno alla ricerca di me stesso.

E: Io come vorrei vedermi: come mi ha visto lui l'altra volta [2° carta: *La Gravidanza*]. Non così grande, ma più dolce, più pacata, più a tinte pastello.

U: Questi qui di fianco... [3° carta: *L'Amicizia*] Dillo tu! [Riferito alla moglie]

E: Rappresenta gli amici, che sono una parte importante per me, per lui meno. O almeno lo vive in maniera meno intensa. Sono i miei amici che ho lasciato a ***, che per me è stata una delle cose più grosse, di maggior sofferenza. Rappresenta, però, anche gli amici che ho ricostruito qua. I miei, non gli amici comuni. [...]

U: Poi [4° carta: *La Casa*] c'è la nostra... sua, ma io la vedo come la nostra prima casa.

E: Questa è stata una sorpresa! Ne abbiamo parlato anche dopo che siamo usciti di qua [si riferisce alla precedente seduta]. Perché io ho sempre pensato che lui la vivesse come un limite quella casa [...].

U: Poi... [5° carta: *La Coppia*] quelli siamo noi. La conoscenza, quello che all'inizio si può chiamare la passione.

E: La vicinanza fisica

U: E poi quella [6° carta: *L'Adolescenza*] è R.

T: Mi sembra di capire che in quella prima casa c'eravate voi e c'era anche R., ma voi siete comunque riusciti a trovare anche una dimensione di coppia legata alla sessualità e alla passione... Però c'era anche R..

E: Ma infatti il senso della genitorialità vera e propria lo abbiamo messo nell'altra casa, nell'altro momento [7° carta: *La Genitorialità*]. Non perché io non mi sentissi genitore con R., ma vivevo anche in parallelo... era come se io fossi in parallelo genitore con R. e amante, fidanzata, in coppia con lui. Non c'era questa fusione, per cui si diventa genitori. È cominciata dopo, quando ci siamo sposati e, soprattutto, con l'arrivo dell'altro figlio. [...]

T: con la nascita di S. siete diventati genitori tutti e due.

La coppia riflette su come il ruolo genitoriale sia avvenuto con tempi e modalità differenti per ciascuno di loro e nei confronti dei figli. Questo spiega le diverse vicinanza e alleanze tra genitori e figli, più volte emerse in momenti precedenti della terapia.

U: Poi la fase successiva [8° carta: *Il Lavoro*]: la quotidianità e poi l'incomprensione [9° carta: *L'Incomunicabilità*] e io aggiungo [che era] legata alla routine quotidiana, gli impegni..

E: Però, secondo me lui la vive come causa questa [la quotidianità], invece secondo me è la normale trasformazione della coppia. Nel senso che prima c'era tutto da costruire: la casa, il futuro, le prospettive, eccetera. Poi, arrivi ad un certo punto in cui la scatola sembra chiudersi.

U: Sì, ma per me questo [8° carta: *Il Lavoro*], non rappresenta solo il lavoro ma la quotidianità, la routine dove c'è anche il lavoro ma anche la fine delle scoperte, delle novità.

E: È un po' questo che io non vivo nello stesso modo: credo che siamo arrivati ad un momento in cui la scatola si è un po' chiusa e c'è la necessità di concentrarsi su di noi.

T: Su quello che c'è nella scatola...

E: Esatto. E poi, si è costruito tutto attorno una sorta di... costruzione sociale: abbiamo la nostra famiglia, i nostri figli, la nostra casa, siamo benestanti, non ci manca nulla. Arrivi ad un certo punto in cui quasi ti manca l'adrenalina. Io penso, invece, che ora [...] sia arrivato il momento di concentrarci su di noi. Adesso che siamo sereni, forse, il fatto di guardarci in faccia e non vederci [9° carta: *L'Incomunicabilità*] è perché abbiamo trascurato, nell'enfasi di fare, il guardarsi dentro, il piacere di fermarsi e guardare le piccole cose.

T: In questa storia, quindi, la carta dell'incomunicabilità, dell'incomprensione, lei non la vede come negativa, ma come il momento in cui fermarsi per guardare dentro alla propria scatola. U., mi sembra di capire che lei non aveva inteso questo passaggio nello stesso modo...

U: Nel senso che io la vedevo come quel periodo in conseguenza del quale siamo venuti qui. Legato per motivi diversi alla quotidianità, alla routine, agli impegni dell'una e dell'altro. Il peso delle incombenze di ognuno.

T: Questi sono anche aspetti della stessa medaglia: la quotidianità può portare a dei momenti di crisi che però, dall'altro lato, sono positivi perché sono un momento per guardarsi e per progredire.

U: È un po' come quando due persone non si vedono per molto tempo. Ogni volta che si vedono è una festa perché ci sono un sacco di cose da vedere e da fare. Il piacere di stare con l'altra persona. Nella quotidianità, invece, queste cose scompaiono.

E: Io, invece, la vivo in maniera diversa: quando tu non ti vedi da tanto tempo poi hai la difficoltà di rompere il ghiaccio. In tutta questa cosa abbiamo fatto tanto ma, forse, abbiamo trascurato chi siamo. A volte con lui ho la difficoltà di parlare nella stessa sintonia [...]

A questo punto, si interrompe il lavoro sulle carte per permettere ai coniugi di affrontare, attraverso un'altra tecnica, le difficoltà di comunicazione emerse grazie al lavoro terapeutico. Le battute finali, che mirano a individuare come si svilupperà la storia futura, si concentrano sulle ultime carte messe in sequenza dalla coppia.

T: Come prosegue la storia?

E: Per me, la sopravvivenza del nostro rapporto sta in questa carta [10° carta: *Il Mondo Interno*]. Cioè... sta nella volontà di avvicinarsi e conoscersi profondamente. Secondo me, sta lì il futuro del nostro rapporto, non potrebbe esserci altrimenti.

T: Secondo lei, ma questa è una storia che avete fatto insieme...

E: Sì, sì... queste carte le ho infilato io, però, in effetti, lui ha approvato.

U: Sì. L'ultima carta [11° carta: *La Carta bianca*] è invece un libro bianco da scrivere, il futuro.

L'utilizzo della tecnica delle Carte dei Destini Incrociati ha favorito il lavoro terapeutico facilitando l'emergere di alcuni aspetti di particolare rilevanza.

La posizione di *up* e *down*, assunta all'interno della coppia in modo complementare, evidenziatasi anche in altri momenti della terapia, è qui emersa con evidenza e forza emotiva, consentendo ai coniugi di acquisirne una nuova consapevolezza. In particolar modo, nel passaggio che riguarda la storia di Umberto e il suo vissuto di inadeguatezza (*le catene*), la tecnica ha permesso di lavorare al contempo su due livelli, in quel momento entrambi importanti per la terapia: dal punto di vista individuale, il disagio di Umberto assume un significato morfogenetico, legato alla sua storia personale e alla sua difficoltà di relazionarsi serenamente con gli altri; dal punto di vista sistemico, rispetto alle dinamiche della coppia, sembrano prevalere le forze omeostatiche, secondo le quali Umberto pare mantenere la sua posizione *down* proteggendo la moglie da una possibile revisione della propria collocazione *up*.

Un'ulteriore riflessione che si apre, rispetto alla relazione di coppia, riguarda l'individuazione degli spazi di realizzazione personale di Umberto ed Esther, alla luce di bisogni di entrambi: per Umberto, quello di dare espressione alla sua creatività, per Esther quello di ritrovare sempre nuovi stimoli. In particolare, ciò che colpisce è la tendenza di Esther a mettere in atto una comunicazione contraddittoria nei confronti del marito, che può far pensare ad una sorta di doppio legame. Umberto può infatti sentirsi in difficoltà, temendo di sbagliare le proprie mosse: quando si ricava uno spazio creativo individuale rischia di compromettere l'armonia relazionale con la moglie, la quale tende a svalutarlo, mentre cercando di comportarsi come la moglie desidererebbe rischia di perdere la propria autenticità personale, esponendosi comunque ad un rischio di squalifica.

RIFLESSIONI A MARGINE

“Le carte del mazzo – scrive Calvino – sono tutte spiattellate sul tavolo. E la mia storia non c'è? Non riesco a riconoscerla in mezzo alle altre, tanto fitto è stato il loro intrecciarsi simultaneo. Infatti, il compito di decifrare le storie una per una m'ha fatto trascurare finora la peculiarità più saliente del nostro modo di narrare, e cioè che ogni racconto corre incontro ad un altro racconto e mentre un commensale avanza la sua striscia un altro dall'altro estremo avanza in senso opposto, perché le storie raccontate da sinistra a destra o dall'alto verso il basso, e viceversa, tenendo conto che le stesse carte presentandosi in un diverso ordine spesso cambiano significato, e il medesimo tarocco serve nello stesso tempo a narratori che partono dai quattro punti cardinali”.

Calvino attraverso le combinazioni delle figure cerca di comprendere tutti i destini possibili, tutte le storie che vi sono contenute alla scoperta di modelli che permettano di pensare il vissuto e il vivibile. Invece ognuno di noi, più modestamente, cerca nella successione delle diverse allegorie un rapporto fra sé e il caso, tra sé e la perdita continua di sé nel tempo e nelle

cose. Per muoversi alla ricerca di un ordine nel caos della molteplicità delle narrazioni che non può essere che convenzionale, insensato, precario e soggetto a nuove sovversioni.

La distribuzione casuale delle figure, così come avviene in qualsiasi gioco con le carte, fa riferimento alle fortuite circostanze che frequentemente si verificano nella vita e alla loro imprevedibilità. È un esercizio che richiede al narratore di rielaborare il significato degli eventi e di incrociarli con le rappresentazioni simboliche delle immagini cariche di stimoli emotivi, così da scoprire nuove connessioni di significato. Le carte sono oggetti che sollecitano il pensiero sedimentato nelle persone e lo fanno affiorare così da poter essere utilizzato.

In analogia, le immagini rappresentate nelle carte, con il loro aspetto evocativo, introducono - come scrive Caillé a proposito degli oggetti fluttuanti - “una magia differente dalle parole. È un quadro che introduce un tempo ed uno spazio in rapporto ai quali famiglia e terapeuta devono inventare nuovi comportamenti, scoprire se stessi” (Caillé, Rey, 2004, p. 19). La tecnica, come area transizionale, si fa dunque spazio di libertà e di passaggio, superando i rapporti convenzionali e sollecitando gli individui e le relazioni a trasformarsi.

In ambito formativo e di supervisione, il terapeuta è invitato a considerarsi parte della narrazione e a rappresentarsi con una delle carte a sua disposizione; ciò lo stimola a prendere contatto con gli aspetti emotivi che risuonano in lui in riferimento alle implicazioni relazionali e alle problematiche affrontate nel corso della terapia. È così possibile provare a trasformarsi e a rivedere quelle difficoltà che, anche per lo psicoterapeuta, hanno radici nella relazione con la propria famiglia d'origine, e sono alla base - come sottolineano Gritti e Canevaro (1994) - della scelta vocazionale e delle difficoltà che si incontrano, in particolare, nel trattare complessi sistemi familiari disfunzionali. La tecnica permette di considerare le storie dei destini che si incrociano: da quella del terapeuta chiamato a formarsi per curare, in primis la propria famiglia, anche se questo non lo può fare, alle storie delle famiglie che gli chiedono di essere aiutate, anche se esse non vogliono essere indotte a cambiare (Canevaro, 1994; Gritti, Canevaro, 1995). In questo intreccio entrano quindi in gioco importanti aspetti emotivi che portano a forme di adattamento difensive, le quali si manifestano attraverso i processi controtransferali (Cancrini, 1995). Nel racconto il terapeuta comunica utilizzando principalmente il linguaggio analogico e ricostruisce la storia della famiglia e l'incontro con essa.

Nel corso dell'attività si ha infine la possibilità di raccontare la propria storia e di partecipare al racconto delle storie degli altri, in uno scambio che considera i livelli multipli delle interazioni: il terapeuta, le famiglie che

chiedono di essere curate, il gruppo come contenitore dei racconti terapeutici. Ne scaturisce quella mediazione riflessiva dialogica, sottolineata da Ricoeur (1990), che, implicando il punto di vista dell'altro, rende impensabili noi stessi senza gli altri.

BIBLIOGRAFIA

- Bateson G. (1972) *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano, 1997
- Boszormenyi-Nagy I., Spark G. (1973) *Lealtà invisibili. La reciprocità nella terapia familiare intergenerazionale*, Astrolabio, Roma, 1988
- Bruni F. (2004) "La polifonia della terapia familiare nell'esperienza dei terapeuti del Centro Studi", in *Ecologia della Mente*, 27, 2, pp. 147-162
- Bruni F., Defilippi P.G. (2006) *Le trame della terapia familiare*, in Ugazio V., Defilippi P.G., Schepisi L., Solfaroli Camillocci D. (a cura di), *Famiglie, gruppi e individui*, FrancoAngeli, Milano
- Bruni F., Defilippi P.G. (2007) *La tela di Penelope. Origini e sviluppi della terapia familiare*, Bollati Boringhieri, Torino
- Caillé P. (2004) *Uno e uno fanno tre. Quale psicoterapia per la coppia di oggi*, Armando, Roma 2007
- Caillé P., Rey Y. (2004) *Gli oggetti fluttuanti. Metodi di interviste sistemiche*, Armando, Roma 2005
- Calvino I. (1973a) *Il castello dei destini incrociati*, Einaudi, Torino
- Calvino I. (1973b) *Presentazione al volume "Il castello dei destini incrociati"*, Mondadori, Milano, 2002
- Cancrini L. (1995) "Il controtransfert e la didattica della psicoterapia: riflessioni di un formatore sistemico su un testo di Kernberg", in *Ecologia della Mente*, 18, 2, pp. 131-150
- Canevaro A. (1994) *Terapia familiare trigenerazionale*, in Onnis L., Galluzzo W. (a cura di), *La terapia relazionale e i suoi contesti*, NIS, Roma
- Gritti P., Canevaro A. (1995) "Scelta vocazionale e identità del terapeuta della famiglia. Ipotesi ed evidenze a partire dalla ricerca e dall'esperienza", in *Terapia Familiare*, 49, pp. 9-24
- Haley J. (1973) *Terapie non comuni*, Astrolabio, 1976
- Ricoeur P. (1990) *Sé come un altro*, Jaca Book, Milano, 1993
- Valente Torre L., Freilone F. (1996) *Elementi di psicopatologia clinica e psicodiagnostica*, Utet, Torino

RIASSUNTO. Il lavoro prende spunto da uno scritto di Italo Calvino, *Il castello dei destini incrociati* (1973), il cui racconto inizia con un viandante che giunge in un castello. Gli ospiti scoprono presto di non essere più in grado di parlare, per magia o per incantesimo; così, per comunicare, usano

i tarocchi, creando storie che s'incrociano e si combinano in un gioco che coinvolge tutti. Nasce da ciò l'idea di uno spazio d'incontro fra il terapeuta e la famiglia, in cui comunicare attraverso un linguaggio analogico e raccontare le vicende legate ai destini che si intrecciano nell'esperienza terapeutica. Lo strumento descritto nello studio, denominato "Carte dei Destini Incrociati", è composto da 22 carte, raffiguranti per lo più noti dipinti, suddivise in due gruppi di 11 carte ciascuno. Il primo gruppo raccoglie le immagini che si riferiscono ad alcune fasi del ciclo di vita familiare, mentre il secondo raffigura i miti che più frequentemente sembrano emergere nel corso delle terapie con coppie e famiglie. Proponendo a coppie e famiglie di raccontare la loro storia con l'utilizzo delle carte a disposizione, si ha l'obiettivo di stimolarle ad uscire da una lettura lineare e adottare, invece, una modalità di tipo circolare. Lo strumento è stato sperimentato sia in supervisione, sia in ambito clinico.

Il gioco dei destini incrociati può essere utilizzato con la famiglia in diverse fasi del percorso di terapia, con lo scopo di far emergere la natura della relazione e di facilitarne il racconto, ma anche in un momento conclusivo, al fine di rielaborare l'esperienza terapeutica. Il caso clinico descritto nell'articolo si riferisce ad una terapia di coppia: sono riportate le fasi salienti in cui è stato utilizzato lo strumento. In contesti formativi e di supervisione, nasce, invece, uno spazio dove gli allievi e i terapeuti possano rielaborare l'esperienza clinica, ritrovando aspetti di sé che si presentano nel rapporto con chi chiede aiuto.

Parole chiave: terapia di coppia e familiare, linguaggio analogico, oggetti fluttuanti, narrazione, miti, ciclo di vita della famiglia.

Parole chiave: terapia familiare e di coppia, linguaggio analogico, oggetti fluttuanti, narrativa, miti, ciclo vitale familiare.

SUMMARY. The study takes origin from Italo Calvino's novel The Castle of Crossed Destinies (1973), in which the narrative begins when a traveller arrives in a castle. The guests soon find out that they are no more able to speak, because of a magic; so, they start using some tarocchi to communicate, creating stories that cross one another, in a game involving everybody. A meeting space between the therapist and the family starts from here, using an analogic language to communicate and to tell stories relating to the interlaced destinies, inside the therapeutic experience. The described instrument, called "The Cards of Crossed Destinies", is composed by 22 cards, showing some known paintings, divided into two groups of 11 cards each. The first group collects some images referring to the steps of family life cycle, while the second one represents some myths that more frequently seem to rise up during therapies with couples and families. Proposing to couples and families to tell their stories by

using the cards, we aim to help them to get out of a linear vision and adopt a circular approach. The instrument has been tried both in a supervision and in a clinical setting.

The game of crossed destinies can be used with families in different steps of the therapy, with the aim to let the nature of relationship emerge and to facilitate the narration, but also during the conclusion, in order to elaborate the therapeutic experience. The clinical case presented in the article is referred to a couple therapy: the main phases in which the instrument has been used are described. In training and supervision contexts, a territory takes place, where the trainees and the therapists are able to reflect on their clinical experience, meeting personal resonances emerging inside the relationship with families that ask for a help.

Key Words: *Couple and Family Therapy, Analogic Language, Fluctuating Objects, Narratives, Myths, Family Life Cycle.*